

Per ciò che riguarda avanti tutto lo svolgimento generale dell'arte del rinascimento è giusto senza dubbio, che al tempo di Leone X erasi già valicato il culmine e si facevano notare molteplici segni di decadenza. Di questa naturale evoluzione non può rendersi responsabile il papa mediceo, che anzi questo corso delle cose lo scusa, dandoci la spiegazione del perchè la maggior parte delle opere dell'età sua non possa più mettersi al confronto con quelle dell'epoca di Giulio II.

Se osservammo che quanto a gusto e intelletto per le arti Leone X è certamente superato da Giulio, non se ne deve inferire che il Mediceo mancasse di qualsiasi fine cognizione artistica. Vi contraddice il fatto, che tra i progetti per S. Giovanni de' Fiorentini rifiutò quelli di Peruzzi e d'Antonio da Sangallo, anzi perfino lo schizzo del suo prediletto Raffaello e si decise a favore del progetto di Iacopo Sansovino.<sup>1</sup> Se, ciononostante, non sorsero grandi creazioni architettoniche la causa principale ne fu la disordinata economia del papa e la molteplicità de' suoi interessi.

Come l'architettura, la scultura altresì diede un eccessivo passo indietro. Merita lode, che Leone X si desse subito premura per la decorazione della Santa Casa di Loreto, continuando così l'opera del predecessore. Inconfutabilmente le ricerche odierne

---

st'idea ha durato molto a lungo. Felice in vita, il Mediceo fu fortunato anche nella gloria postuma. Trovò infatti nel GIOVIO, e quasi tre secoli dopo nel ROSCOE, nei biografi, che per tutto misero in rilievo di preferenza i suoi lati luminosi. Alcune voci critiche sollevate intorno al mecenatismo artistico di Leone X ed al suo rapporto con Giulio II (nel 1822 dal PEA, *Notizie* 44 ss. e nel 1831 dal RUMOHRE, *Forschungen* III, 122 s.) non riuscirono a penetrare: ROSCOE rimase il libro classico. Sotto la sua bandiera sta anche GREGOROVIVUS e perfino nel 1882 il SEMPER (*Carpi* 10) parlava della gloriosissima fase del fiore della rinascenza sotto Leone X. RANKE, come CREIGHTON, è ben lungi dal dare all'arte la considerazione che merita. Segnò un grande progresso REUMONT, maggiore ancora l'opera di SPRINGER su Raffaello e Michelangelo. Indipendentemente da costoro RIO (*Art chrétien* IV [1867]) e REICHENSBERGER, rigidi gotici l'uno e l'altro, sostennero un punto di vista affatto sfavorevole. Dopochè nel 1891 MÜNTZ (*Hist. de l'Art* II, 246; cfr. 302, 337) ebbe sostenuta un'opinione molto favorevole del mecenatismo leonino, successe anche su questo campo il giudizio più severo da parte del GNOLI (*Secolo di Leone X, Le Arti in Rivista d'Italia* 1897, 74-93). Per quanto riconosca i meriti di questo acuto censore, egli però dovrebbe essere caduto nell'estremo opposto. Più di quanto possa consistere, parecchie cose sono rese troppo sofistiche, ed a ragione il MASI (202 ss., 210) ha fatto valere circostanze più miti e rileva la benevolenza di Leone X per Raffaello. Però nessuno oggi giorno vedrà più in Leone X come il HÖFLER (*Hist. Jahrb.* 1888, 61) «l'apogeo di quella età in cui in letteratura ed arte, nelle opere di Raffaello e di Bramante, si schiuse la semente gettata ai giorni dei padri». In quanto io andrò dicendo nel testo ho cercato di ottenere una linea media tra l'esagerata ammirazione e l'esagerato avvillimento. Intorno a Giulio II e Leone X cfr. ora le eccellenti osservazioni di CIAN in *Giorn. stor. d. lett. Ital.* XLVIII, 425.

<sup>1</sup> MÜNTZ, *Hist. de l'Art* II, 247; cfr. *Raphaël* 476.